L’Aquila, FLC CGIL: Del Biondo lancia l’allarme per l’inizio dell’anno scolastico 2025/26



28 Agosto 2025

Riceviamo e pubblichiamo una nota stampa della FLC – CGIL

“A qualche giorno dall’inizio del nuovo anno scolastico 2025/26, la FLC CGIL della provincia dell’Aquila, torna ad esprimere preoccupazione per la difficoltà che di nuovo incontreranno le scuole delle aree interne della nostra provincia. Sono ormai molti anni che la FLC CGIL della provincia dell’Aquila pone l’accento sulle reali criticità che investono il sistema di istruzione delle aree interne, quali riflesso e ricaduta di fenomeni diffusi di spopolamento, denatalità e perdita del sistema produttivo dei territori che si declina in assenza di possibilità occupazionali con conseguente spinta verso i centri più abitati. La combinazione di spopolamento, denatalità e inadeguatezza dei parametri nazionali per l’assegnazione del personale scolastico su base solo numerica, negli anni ha prodotto un sistema provinciale di istruzione povero e pervaso dalla stessa rassegnazione che si vive nei paesi più interni, tranne forse nel periodo estivo, quando gli stessi si ripopolano e sembrano poter vivere di festa e fiera. Tale sistema, se la politica, in tutte le sue declinazioni, non vi porrà rigorosamente e strutturalmente rimedio rischia di vedere nel giro di pochi anni la totale chiusura di plessi scolastici che sono necessari per il presidio culturale e sociale del territorio provinciale. Territorio su cui insistono numerosi Istituti Comprensivi molto estesi che rischiano, per effetto della riorganizzazione della rete scolastica decisa dalla legge di bilancio del 2023 e dalla FLC CGIL fortemente contrastata, ulteriori accorpamenti e dimensionamenti basati esclusivamente su criteri numerici e sulla necessità di ridurre la spesa pubblica, in un Paese in cui la scuola non è una risorsa

per il futuro su cui investire, bensì una spesa da contenere.

In provincia dell'Aquila per l'anno scolastico 2025-26 si registra un calo di alunni pari a 466 unità, negli ultimi 4 anni la perdita è stata di 1700 tra alunni ed alunne.

Manteniamo la convinzione che alcune azioni politiche siano possibili e non più procrastinabili e sappiamo che oltre alla narrazione della bellezza selvaggia dei borghi c'è la necessità di ripensare la qualità e la possibilità di abitare nei paesi che, come dice Savino Monterisi, sono 'borghi che non ce l'hanno fatta'.

La qualità dell'abitare, di restare o di tornare passa per la qualità e la diffusione dei servizi essenziali che non sono più garantiti. La scuola può ancora rappresentare un motivo per non andarsene, ma intorno alla scuola è necessaria una rete di servizi che gradualmente sono stati dismessi. Una politica diffusa di accoglienza, asili nido, trasporto, mensa, presidio sanitario, edilizia scolastica innovativa e sicura, strutture sportive e culturali che possano permettere ad alunni e alunne dei paesi la stessa qualità della vita dei coetanei e delle coetanee cittadini/e, dovrebbero delineare una progettualità del territorio a cui non assistiamo se non random e neanche in presenza delle cospicue risorse della SNAI a cui dovrebbe rispondere una capacità organizzativa e progettuale che, a nostro avviso, può e deve passare per l'unione sul territorio che spesso è danneggiato anche da ataviche forme di campanilismo.

Pensiamo, ad esempio, all'edilizia scolastica. Laddove è avvenuta la ricostruzione (ci corre l'obbligo di ricordare che dopo il 2009 molte strutture scolastiche non sono ancora state ricostruite, soprattutto nell'aquilano), rischiamo di avere gusci vuoti per la graduale perdita degli iscritti e delle iscritte, quando, magari nel paese vicino gli alunni e le alunne sono nei MUSP o in strutture fatiscenti o approssimative. Ripensare un territorio forse vuol dire ripensare anche la distribuzione dei presidi scolastici su un'area più vasta che superi lo steccato comunale; forse vuol dire consorziarsi e fare rete.

Ma perché i presidi scolastici restino aperti sul territorio è fondamentale un cambio di passo legislativo. E' fondamentale che si chieda e, finalmente si ottenga, UNA LEGGE SPECIALE SULLE SCUOLE DI MONTAGNA.

Sono anni che la nostra organizzazione sindacale ripete che i parametri nazionali non sono adeguati alla realtà del nostro territorio interno. Ci spingiamo oltre e chiediamo che la politica si faccia carico di chiedere un'attenzione al territorio che solo una legge speciale può riconoscere. Se ne è parlato già, come si parla troppo spesso delle aree interne senza che le parole evolvano mai in azione, riteniamo sia arrivato il momento di andare oltre.

Altrimenti finiremo per assecondare una narrazione che rifiutiamo: quella dell'ineluttabile chiusura delle scuole dovuta al cosiddetto 'inverno demografico'. Narrazione che nasconde la volontà di sottrarre risorse ad un sistema di istruzione pubblico che è fondamentale, come presidio di cultura, socialità e legalità, soprattutto in quelle aree che lo Stato ha gradualmente abbandonato e che, come

già detto, non possono vivere solo di comunità resistenti e di quindici giorni di vivacità agostana.

La FLC CGIL si rende disponibile a contribuire alla creazione di una rete di realtà politiche ed associative per la formulazione della richiesta di una legge sulle scuole di montagna che può, se non altro, arginare il declino del sistema scolastico nelle aree interne dove se lasci che chiuda la scuola hai chiuso il paese.